



Anticipazione Le relazioni imperfette, la natura, noi: «Il ritorno è lontano», in uscita il 28 febbraio per Bompiani

La stagione della cura

Alessandra Sarchi racconta un difficile rapporto madre-figlia. E riflette sui ruoli

di **Daniele Giglioli**

Non si dovrebbe mai parlare dei romanzi per i loro temi, a meno che non sia per ragioni di comodità. Caso vuole che torni comodo definire il nuovo romanzo di Alessandra Sarchi, *Il ritorno è lontano* (in uscita per Bompiani), come la rotazione di due traiettorie intersecantesi attorno al tema della cura.

C'è una madre, Sara, che sente la mancanza della figlia, Nina, recatasi a studiare in Germania. La patisce nel corpo al punto di ammalarsi di un male dal quale guarirà, precludendosi però per sempre la chance, pur remota data l'età, di procreare ancora. E c'è una figlia che sente minacciata l'esistenza del pianeta, e più che studiare fa agitazione ambientalista (non molto incisiva, a dire il vero, per evidente volontà dell'autrice), anche perché nutre da sempre una predilezione precategoriale per il regno delle piante, gli alberi soprattutto. Non sono soltanto utili, un tempo per bruciarli, oggi per combattere la CO₂: sono oggetti d'amore, individui senzienti, e sofferenti, di cui avere cura. Ad abbracciarli per rimettersi in chiave glielo ha insegnato da piccola sua madre — istintivamente, non certo perché ha letto l'immane pubblicistica dieci per cento seria e il resto paccottiglia che affolla oggi le librerie. Tra le due donne, una in declino e l'altra in formazione, c'è un legame fortissimo anche se inespresso. Ognuna è il destino dell'altra.

Non a caso, quando Sara decide insieme a Paolo, suo marito, riluttante ma compartecipe, di provare a prendere in affidamento Pietro, un bambino di sette anni bellissimo e terrificante a causa di una storia di abbandoni e affidi falliti che lo rendono malfidato, violento, ostinatamente si-

lenzioso, Nina prova un moto di gelosia che si maschera da preoccupazione ma è in realtà paura di essere sostituita — e su questo non sbaglia: è esplicitamente per colmare il vuoto apertosi nelle sue viscere che Sara apre le porte di casa sua a un estraneo. E chissà che anche Pietro, pur piccolo com'è, inconsciamente non lo percepisca.

L'affido procede male. La militanza di Nina (cui i genitori guardano con preoccupato scetticismo) è una serie di buchi nell'acqua. La cura è necessaria ma non funziona. Il pianeta è ormai forse troppo tardi per salvarlo, e così Pietro. E l'amore di nessuna delle due è interamente oblativo. Che il prendersi cura di altri esseri, anche se lo si fa in tutta sincerità, non sia altro che un palliativo per lenire l'incapacità di prendersi cura di sé stessi? Il dubbio affiora nella mente di entrambe. È anche per questo che con Pietro se la cava tutto sommato meglio Paolo, più risolto in quanto più consapevole del ruolo marginale che ognuno di noi recita a questo mondo. E che Gregor, il ragazzo tedesco con cui Nina ha una relazione, è spontaneamente rassicurante — lui rampollo di una dinastia nel ramo del legname ma convinto senza patemi che il suo futuro sia fare il medico, curare le persone — perfino forse un po' ottuso com'è sempre chi sa veramente ciò che vuole.

Con tocco accorto e discreto, Sarchi mette in scena una paradossale inversione di quella che è stata una guerra di posizione millenaria: alle donne la cura, agli uomini la produzione. Non la contesta con argomenti femministi. Non prende mai la china del pensiero astratto. Quello che le interessa è la rappresentazione di un disagio, testimoniato anche da un finale aperto di cui per una volta non si deve reprimere la tentazione dello spoiler perché troppo tormentoso da riferire. Un finale che è forse una

catastrofe, forse l'inizio di qualcosa di nuovo, qualcosa però i cui contorni restano ancora tutti da definire.

Di ciò di cui non si può parlare si deve parlare, diceva, contraddicendo Ludwig Wittgenstein, Franco Fortini, a un verso del quale si deve tra l'altro il titolo del libro. Il problema, naturalmente, è come farlo. Chi ha seguito dei due Alessandra Sarchi? Direi entrambi. Ha mostrato più che spiegare, il che è sempre un buon segno e non ha nulla a che vedere con lo stupidissimo *Show, don't tell* con cui generazioni di aspiranti scrittori sono stati afflitti dai manuali e dalle scuole di scrittura creativa. Il problema è semmai che la sua voce narrante, questo sì, commenta un po' troppo. Così come Sara non riesce a lasciar andare Nina, anche l'autrice sembra riluttante ad abbandonare la vicenda alla logica profonda del suo accadere.

Bellissimo è quando lo fa, per esempio, miniando attraverso una serie di riferimenti al mondo vegetale, insieme suggestivi e puntigliosamente esatti sul piano nomenclatorio, il rapporto incrinato proprio perché indissolubile tra madre e figlia: si vede chiaramente la mano maestra dell'artefice, ma è un piacere, non un difetto. Meno persuasive sono le descrizioni dirette, frequenti e troppo diffuse degli stati psicologici. Ciò che per sua natura è umbratile può essere indicato, non chiarito. Città e foresta si potranno anche parlare, ma non certo se è la città a scegliere unilateralmente in che linguaggio. Forse ogni autore dovrebbe ambire a essere come un albero: tacere e lasciar parlare la sua opera. Narratrice di vaglia, Sarchi ha creato lei stessa la necessità di quel silenzio. Che se ne sia spaventata è comprensibile, e non diminuisce la nostra gratitudine.

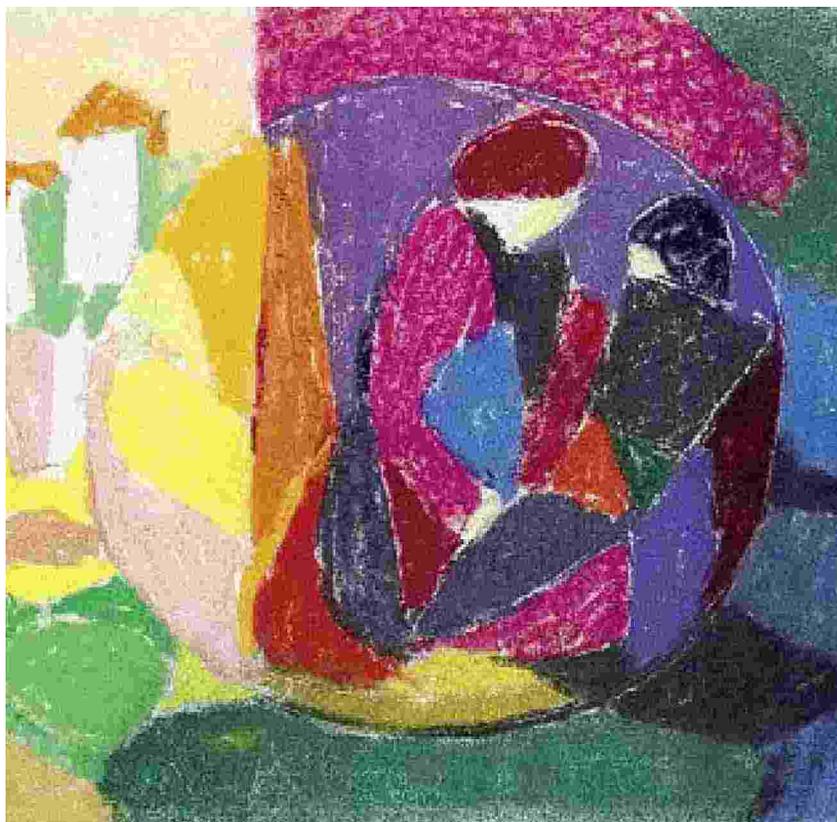
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



● **Il ritorno è lontano** di Alessandra Sarchi sarà in libreria per Bompiani dal 28 febbraio (pp. 240, € 19)

● Alessandra Sarchi (1971, nella foto LaPresse) è scrittrice, traduttrice e storica dell'arte. Tra i suoi libri: per Einaudi i romanzi *Violazione*, *L'amore normale*, *La notte ha la mia voce* e *Il dono di Antonia*; per Bompiani il saggio *La felicità delle immagini, il peso delle parole*. Per HarperCollins *Vive! Storie di eroine che si ribellano al loro tragico destino*. Collabora con «la Lettura»



VISIONI

Adolf Richard Hölzel (1853- 1934), *Composizione figurativa* (1930, pastello a olio su carta), dal 10 marzo al 2 giugno al Museo d'Arte moderna di Ascona (Svizzera) per Kandinsky, Klee, Marc, Münter... e altri. *Espressionisti dalla Fondazione Werner Coninx*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

